

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 36

© 2025 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing: Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: Archivio Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI
Archivio storico dell'Azione cattolica di Torino

ISBN: 978-88-3271-485-2

A CURA DI
MARTA MARGOTTI E PAOLO TRIONFINI

**L'AZIONE CATTOLICA
NEGLI ANNI SETTANTA**
**Scelte e percorsi dell'Ac dopo la riforma
dello Statuto del 1969**



Abbreviazioni

Archivi

Aacs	Archivio storico dell'Azione cattolica sarda, Cagliari
<i>Dr</i>	Fondo Delegazione regionale
Acdr	Archivio storico dell'Azione cattolica diocesana di Roma
Acei	Archivio della Conferenza episcopale italiana, Roma
Aces	Archivio della Conferenza episcopale sarda, Cagliari
Adac	Archivio diocesano dell'Azione cattolica di Aosta
Asat	Archivio storico dell'Arcidiocesi di Taranto
<i>Aam</i>	Archivio dell'arcivescovo Guglielmo Motolese
Isacem	Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, Roma
<i>Aci-Pn</i>	Fondo Azione cattolica italiana. Presidenza nazionale
<i>Giac</i>	Fondo Gioventù italiana di Azione cattolica

Enti

Aci/Ac	Azione cattolica italiana
Acr	Azione cattolica dei ragazzi
Agesci	Associazione guide e scout cattolici italiani
Agi	Associazione guide italiane
Aiart	Associazione italiana ascoltatori radio e televisione
Aimc	Associazione italiana maestri cattolici
Asci	Associazione scout cattolici italiani
Cc	Comitati civici
Ccz	Comitato civico zonale
Cei	Conferenza episcopale italiana
Cep	Centro di espansione popolare, Cagliari
Cisf	Centro internazionale studi famiglia
Cisl	Confederazione italiana sindacati lavoratori
Cismai	Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia
Cl	Comunione e liberazione
Cnel	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
Craies	Centro regionale assistenza immigrati emigrati sardi
Dc	Democrazia cristiana
Dp	Movimento dei Democratici Popolari, Valle d'Aosta
Epu	Convegno ecclesiale <i>Evangelizzazione e promozione umana</i>
Fim	Federazione italiana metalmeccanici
Flm	Federazione lavoratori metalmeccanici

Gen	Movimento Generazione nuova
Gf	Gioventù femminile di Azione cattolica
Giac	Gioventù italiana di Azione cattolica
Gs	Gioventù studentesca
Irrsae	Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi
Joc	Jeunesse ouvrière chrétienne
Meic	Movimento ecclesiale di impegno culturale
Mlac	Movimento lavoratori di Azione cattolica
Msac	Movimento studenti di Azione cattolica
Msi	Movimento sociale italiano
Oftal	Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes
Onarmo	Opera nazionale assistenza religiosa morale agli operai
Pci	Partito comunista italiano
Psdi	Partito socialdemocratico italiano
Uciim	Unione cattolica italiana insegnanti medi
Ucsi	Unione cattolica della stampa italiana
Ud/Udaci	Unione donne di Azione cattolica
Unesco	United nations educational, scientific and cultural organization (Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura)
Unitalsi	Unione nazionale italiana trasporto Ammalati a Lourdes e santuari internazionali
Uu/Uuaci	Unione uomini di Azione cattolica
Uv	Union valdôtaine

Francesco Sportelli

Il riordino postconciliare delle diocesi italiane e la nuova geografia associativa dell'Azione cattolica

*Alla memoria di
Cosimo Damiano Fonseca*

Jean-Dominique Durand, in un suo noto studio sulla Chiesa cattolica italiana negli anni Quaranta dedica una parte consistente di un paragrafo a «la multiplication des diocèses», definendola «une situation archaïque très gênante pour l'apostolat»¹. In effetti negli anni Cinquanta del Novecento sono 327 le diocesi in Italia, 278 se si considera che alcune diocesi sono distinte, ma amministrativamente unite *in persona episcopi*². La situazione italiana è assai complessa e caratterizzata dall'eredità dei problemi nati in seguito alla plurale frammentazione territoriale e politica della penisola con radici che si definiscono fra VII e XI secolo per la delimitazione del territorio delle diocesi³. Un riordino organico delle diocesi è definito solo con la bolla pontificia *De utiliori*, pubblicata da Pio VII il 27 giugno 1818, con la quale il papa rivede l'organizzazione territoriale ecclesiastica del Mezzogiorno d'Italia in conformità al Concordato del 1818 fra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie⁴. Subito dopo l'Unità d'Italia scaturisce per il nuovo Stato l'esigenza di un riordinamento delle diocesi, visto l'onere eccessivo che il loro elevato numero comporta al Fondo per il Culto e anche perché i confini delle diocesi non coincidono con quelli delle province e quindi creano problemi alla uniformità ed efficacia delle disposizioni delle prefetture, visto che una stessa diocesi può dipendere da più prefetture. Lo Stato non poteva unilateralmente modificare i confini delle diocesi, ma vi è bisogno del concorso della Santa Sede, la quale si dichiara contraria ai vari disegni di legge presentati in Parlamento

¹ Cfr. J.-D. DURAND, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie, 1943-1948*, École française de Rome, Roma 1991, pp. 180-215: «la moltiplicazione delle diocesi [...] una situazione arcaica molto imbarazzante per l'apostolato» (ivi, p. 212).

² C. FALCONI, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956, p. 317. I dati sono attinti da SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (a cura di), *Annuario delle Diocesi d'Italia 1951*, Marietti-Editori Pontifici, Roma 1951; C. FALCONI, *Primo tentativo di una statistica dell'organizzazione cattolica*, in «Nuovi argomenti», 1955, 12, pp. 80-110.

³ *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*. *Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia, Roma, 5-9 settembre 1961*, Antenore, Padova 1964.

⁴ Bolla *De utiliori*, in *Bullarii romani continuatio*, vol. 15, Roma 1853, pp. 56-61; il testo della bolla in latino, con traduzione in italiano in *Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato dell'anno 1818*, parte seconda, Napoli 1830, pp. 15-33; L.M. DE PALMA, *Il Mezzogiorno e il Concordato del 1818 tra Santa Sede e Regno delle Due Sicilie*, in A.G. DIBISCEGLIA (a cura di), *Tra le pieghe della storia nel bicentenario della Diocesi di Cerignola 1819-2019*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2020, pp. 29-44.

perché teme che la riduzione delle diocesi comporti l'incameramento economico da parte dello Stato del patrimonio di quelle soppresse. Dopo il 1870 questo tema non è più oggetto di proposte parlamentari fino alla vigilia dei Patti lateranensi⁵. La Santa Sede riprende autonomamente il problema, tra il 1904 e il 1908, per volontà di Pio X che avvia un'azione di riorganizzazione della Chiesa⁶. Il papa da un lato intraprende una riforma dei seminari, con raggruppamenti regionali⁷; dall'altro promuove progetti di riorganizzazione del territorio ecclesiastico italiano⁸. Su quest'ultimo punto, emerge una proposta sia per una forte riduzione del numero delle diocesi, che le porterebbe da 264⁹ a 179, sia per l'armonizzazione dei loro confini con quelli delle province¹⁰. Il papa cerca, così, di suscitare l'interesse del potere civile per una tale riforma, ma invano, perché il Governo evita «attentamente di avventurarsi su un terreno scivoloso»¹¹. L'autore di uno studio per l'accorpamento delle diocesi italiane, il cardinale Gaetano De Lai, considera il «frazionamento diocesano [...] un fardello inutile, imbarazzante, dannoso. Si farà bene quindi a liberarsene»¹². Pio X, però, non riesce a mettere in atto il riordino prospettato da De Lai, principalmente a causa della difficoltà di sopprimere le diocesi piccole a causa del malcontento popolare¹³. Anche Pio XI non modifica l'assetto diocesano dell'Italia e la volontà espressa nel Concordato del 1929 di procedere a una revisione delle diocesi per farle coincidere con le province civili non ha seguito¹⁴. Negli anni immediatamente successivi ai Patti lateranen-

⁵ D. BARILLARO, *In tema di revisione delle circoscrizioni diocesane*, in «Il Diritto ecclesiastico», 1949, 60, pp. 120-122. Fra i numerosi progetti ministeriali o di iniziativa parlamentare vanno ricordati quello di Cavour del 1860, il disegno di legge Cortese-Sella del 1865, oltre alle circolari del ministro di grazia e giustizia del novembre 1865, con le quali si invitavano i prefetti e i procuratori generali presso le Corti di appello a fare studi e a raccogliere elementi per un progetto di una diversa sistemazione dei confini delle circoscrizioni diocesane.

⁶ G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia (1903-1914)*, Herder, Roma 1998.

⁷ Sulla fondazione del primo seminario pontificio regionale in Italia, cfr. F. SPORTELLI, *Cultura ecclesiastica ed episcopato pugliese (1892-1908)*, in «Archivio storico pugliese», 1986, 39, pp. 419-445.

⁸ G. VIAN, *La riforma della Chiesa*, cit., pp. 163-167; in particolare, il progetto del segretario della Congregazione del Concilio, G. DE LAI, *Studio per l'unificazione delle diocesi in Italia*, Tipografia vaticana, 1905.

⁹ G. VIAN, *La riforma della Chiesa*, cit., pp. 944-945, riporta che il preciso numero delle diocesi italiane conteggiate prima del 1995 va accettato «con beneficio d'inventario», secondo una affermazione di G. BRUNETTA, *Presentazione*, in ID. (a cura di), *Atlante delle diocesi d'Italia*, De Agostini, Novara 1996, p. 3.

¹⁰ F. BONINI, *Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia unita*, in «Amministrare», 2014, supplemento, fasc. speciale, p. 157.

¹¹ *Ibidem*. Cfr. anche V. FLAURAUD, *La carte diocésaine de l'Italie contemporaine: les faux-semblants d'une quête de "nationalisation"*, in V. FLAURAUD, S. GOMIS (dir.), *Les nouveaux territoires diocésains. De l'époque médiévale à nos jours*, Presses universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2021, pp. 159-181. Un'ampia rassegna storiografica sul tema in A. GARDI, *Problemi di distrettuazione ecclesiastica nella storiografia recente*, in «Cristianesimo nella storia», 2017, 2, pp. 517-542.

¹² G. VIAN, *La riforma della Chiesa*, cit., p. 163, che riprende G. DE LAI, *Studio per l'unificazione delle diocesi in Italia*, cit., p. 3.

¹³ G. VIAN, *La riforma della Chiesa*, cit., p. 165.

¹⁴ L'articolo 16 del Concordato recita: «Le Alte Parti contraenti procederanno di comune accordo, per mezzo di commissioni miste, ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di farla corrispondere, per quanto possibile, a quella delle province dello Stato», citato in G. MIGLIORI (a cura di), *Codice concordatario*, Casa editrice «Pro Familia», Milano-Roma 1939², pp. 23-24.

si e fino alla Seconda guerra mondiale si registrano molto pochi provvedimenti tesi a rivedere i confini delle diocesi¹⁵. Con Pio XI, e anche con Pio XII, ci sono alcuni casi di unione di diocesi *in persona episcopi*, ma solo per rispondere a particolari problemi locali, mai finalizzati a una visione globale di riassetto geo-ecclesiastico delle diocesi italiane.

Alla vigilia del Vaticano II vi è una oggettiva dispersione del numeroso episcopato italiano, il cui unico punto di riferimento comune è il vescovo di Roma, il papa, e la Congregazione concistoriale. Le condizioni del governo episcopale delle diocesi sono molto diverse e mostrano un notevole divario tra il Nord e il Sud. Le piccole e piccolissime diocesi sono fortemente concentrate nell'Italia centrale e meridionale. Risultano molto difficili da individuare i punti comuni tra le diocesi del Veneto che nel 1947 contavano in media 407.000 abitanti o quelle della Lombardia, senza contare Milano, che contavano in media 355.000 abitanti e le diocesi di Urbania nelle Marche con 17.000 abitanti o Amelia in Umbria con 21.000 abitanti, o Gallipoli in Puglia con 25.000 abitanti. Inoltre, la diocesi di Ischia in Campania si estende su 30 kmq; quella di Nusco nel Salernitano su 31 kmq; quella di Bovino nel Beneventano su 34 kmq. A queste aree si contrappongono le vaste diocesi di Trento con 9850 kmq, Modena con 6400 kmq, Brescia con 4538 kmq¹⁶.

Padre Riccardo Lombardi, passando in rassegna nel 1947 i punti di forza e di debolezza della Chiesa italiana, si manifesta molto preoccupato per questa situazione, tanto da puntualizzare che «un grosso problema è quello dei confini delle diocesi, il che, in Italia, deriva da complesse tradizioni storiche»¹⁷. Nell'ambito della costruzione di un piano per la riforma della Chiesa, a Lombardi arriva la sollecitazione di Ferdinando Baldelli, a capo della Pontificia commissione di assistenza, che nel gennaio 1947 suggerisce a Lombardi di inserire nella riforma la questione della revisione delle circoscrizioni diocesane. A Baldelli si associa Giovanni Urbani, assistente generale dell'Azione cattolica, con una serie di osservazioni sul numero delle diocesi¹⁸. Nella bozza definitiva, esposta a Pio XII il 5 maggio 1948, Lombardi scrive che

si esige – almeno in Italia – la riduzione delle diocesi. Oggi ne abbiamo fra noi 284 e invece, per poter eleggere Vescovi che siano tutti all'altezza del compito e sostituire quelli troppo invecchiati o malati, occorre che vengano notevolmente

¹⁵ G. FELICIANI, *Diocesi e territorio nella prospettiva di revisione del concordato lateranense*, in «Il Diritto ecclesiastico e rassegna di diritto matrimoniale», 1977, 1-2, pp. 203-205; ID., *Il riordinamento delle diocesi italiane (1929-1985)*, in «Vita e pensiero», 1992, 5, pp. 365-367; ID., *Diocesi*, in F. LOVISON (dir.), *Dizionario storico tematico. La Chiesa in Italia*, vol. 2, *Dopo l'Unità nazionale*, a cura di R. Regoli, M. Tagliaferri, Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Roma 2019, pp. 168-171.

¹⁶ J.-D. DURAND, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie*, cit., p. 212.

¹⁷ R. LOMBARDI, *Rilievi sulle forze cattoliche in Italia (Per una mobilitazione generale)*, in «La Civiltà cattolica», quad. 2329, 1947, 3, pp. 12-23, citato in J.-D. DURAND, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie*, cit., p. 214.

¹⁸ G. ZIZOLA, *Il microfono di Dio. Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani*, Mondadori, Milano 1990, pp. 157-158.

diminuite [...] sarebbe sufficiente per l'Italia avere un numero di diocesi all'incirca dimezzato rispetto ad oggi: 140 invece di 284; che ancora supererebbe di parecchio quanto è indicato nel Concordato fra S. Sede e Governo italiano, dove si auspica la riduzione delle diocesi al numero delle province (90). [...] Se per qualsiasi ragione si credesse di non dare rapido corso al progetto della riduzione delle diocesi, appare però assolutamente indispensabile che si provveda almeno alla correzione di alcuni loro confini. In Italia non sono tanto rari i casi in cui un Vescovo debba traversare il territorio di altre diocesi per raggiungere una sua parrocchia¹⁹.

L'episcopato italiano è cosciente del problema. Nel 1952, nel verbale della prima riunione a Firenze della Conferenza episcopale italiana, si legge che «aspetto degno di particolare esame sembra essere quello riguardante il numero delle diocesi d'Italia. Senza dubbio il problema è assai complesso e ben si comprende quanto ardua si presenti una soluzione»²⁰. Prima di una nuova Assemblea della Cei, del gennaio 1955, il Segretario della Congregazione concistoriale, il cardinale Adeodato Piazza, scrive al presidente della Cei, il cardinale Maurilio Fossati, che «questa S. C. vorrebbe far presente la minore opportunità, per ovvie ragioni, che in Assemblea si tratti l'argomento dei confini delle circoscrizioni diocesane»²¹, un autentico divieto per la Cei di trattare l'argomento di esclusiva pertinenza vaticana. Giovanni XXIII tenta di porre mano alla questione, visto che il 17 ottobre 1961 la Congregazione concistoriale scrive una lettera alla Conferenza episcopale italiana, con protocollo 370/34, chiedendo di porre

¹⁹ R. LOMBARDI, *Progetto di rinnovamento della Chiesa* (scritto il 12 maggio 1948, dopo averlo esposto a voce al papa il 5 maggio 1948), pp. 12 e 16, in Sede internazionale del Movimento per un mondo migliore, *Archivio di padre Riccardo Lombardi*, Progetti XII, Il grande progetto a Pio XII, 12.1; ID., *Squilli di mobilitazione*, La Civiltà cattolica, Roma 1948, n. 36 del secondo cap., citato in G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977, pp. 128-129 e 219.

²⁰ Verbale dell'incontro di Firenze, 8-10 gennaio 1952, p. 14, in Archivio della Conferenza episcopale italiana, Roma (d'ora in poi Acei). Questa l'intera trattazione del tema: «Altro aspetto degno di particolare esame sembra essere quello riguardante il numero delle diocesi d'Italia. Senza dubbio il problema è assai complesso e ben si comprende quanto ardua si presenti una soluzione. Tuttavia, gli Em.mi ed Ecc.mi si permettono di sottoporre all'attenzione della Santa Sede le reali ed enormi difficoltà in cui si dibattono i Vescovi di piccolissime diocesi, impossibilitati a sviluppare un effettivo lavoro apostolico. La mancanza di personale e di mezzi costringe molte volte il Vescovo a tentare di assolvere, pressoché da solo, molteplici e disparati uffici. Il disagio ha le sue conseguenze nel Seminario, povero di alunni e di insegnanti, nel clero scarso e non addestrato, nelle associazioni prive di dirigenti o di mezzi, nella stessa disciplina del Clero sia per i movimenti, sia per i casi dolorosi. Si pensa, per esempio, che un qualche rimedio si potrebbe ottenere, senza abolire le attuali sedi vescovili, con l'istituzione di Vescovi residenziali Ausiliari del Vescovo Ordinario con unica e totale giurisdizione. Ciò permetterebbe di unificare il Seminario, la Curia, l'Ufficio Amministrativo, le Associazioni di A.C. e faciliterebbe spesso la vigilanza ed il controllo di quelle istituzioni, come P.C.A., C.I.F., A.C.L.I., che, dovendo agire in campo provinciale, verrebbero più facilmente a trovarsi sotto una unica guida e direzione», F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, Congedo, Galatina 1994, pp. 15-16.

²¹ *Atti dell'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana*, Pompei, 11-12-13 gennaio 1955, Verbale delle sessioni, p. 54. Le assemblee della Cei erano precedute dall'invio alla Congregazione concistoriale, alla Congregazione del Concilio e spesso a quella dei Seminari e delle Università, dell'ordine del giorno della prossima assemblea e dei testi delle relazioni in attesa di osservazioni e rilievi; dalle congregazioni vaticane veniva sempre rimarcato che la Cei non ha compiti normativi e direttivi nei riguardi dell'episcopato, compiti riservati alla Santa Sede.

allo studio un piano di riordinamento delle diocesi d'Italia²². Un elenco completo delle diocesi italiane viene pubblicato proprio nel 1961 dalla Cei nella sua circolare interna, curata dal Segretariato permanente, «Dei Agricultura Dei Aedificatio»²³. Ma è Paolo VI il sostenitore deciso, tenace e concreto del riordinamento delle diocesi in Italia. A Concilio vaticano II aperto, nel 1964, papa Montini parla all'Assemblea plenaria dell'episcopato d'Italia e sottolinea che «grandi problemi si prospettano all'Episcopato Italiano, a cominciare da quello che nasce dal numero eccessivo delle diocesi»; per il papa il numero eccessivo delle diocesi costituisce un problema da risolvere²⁴. Lo stesso Concilio tratta esplicitamente il tema dei confini delle diocesi nel decreto sulla missione pastorale dei vescovi *Christus Dominus* ai nn. 22-24 dedicati alla «Delimitazione delle diocesi» dove sono individuati una serie di criteri per la revisione dei confini delle diocesi²⁵. Le norme di attuazione del decreto *Christus Dominus* sono contenute nel *motu proprio* del 6 agosto 1966 *Ecclesiae Sanctae*²⁶. Nell'immediato post-Concilio gli organismi vaticani e la Cei prendono in carico il problema della revisione dei confini delle diocesi in Italia, che concretamente si avvia a metà degli anni Sessanta, per concludersi a metà degli anni Ottanta.

L'avvio della ristrutturazione postconciliare delle diocesi italiane

Nella seconda metà degli anni Sessanta Paolo VI chiede alla Congregazione concistoriale, attraverso l'attivazione di apposita commissione, di procedere a indagini conoscitive e alla valutazione di un piano, già avviato durante il pontificato di Gio-

²² Lo testimonia Paolo VI, quando dice ai vescovi d'Italia: «Già i Nostri Predecessori, e specialmente Papa Giovanni XXIII, di v.m., avevano avvertito la necessità di un nuovo ordinamento delle Diocesi italiane», *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 4, 1966, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1967, pp. 306-307. Di tutto questo si ha ulteriore riscontro nell'*incipit* dei decreti di riordinamento del 1986, cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Decreto circa la piena unione delle circoscrizioni ecclesiastiche di Gravina, Altamura e Acquaviva Delle Fonti*, Prot. 934/86, 30 settembre 1986: «la Congregazione per i Vescovi – che già durante il Pontificato di Giovanni XXIII di f.m., guidata dalle sue direttive, aveva dato inizio allo studio di questo problema – tempestivamente sottopose all'attenzione dei Vescovi italiani la questione circa la revisione delle diocesi in Italia», C.F. RUPPI, *La nuova geografia delle diocesi italiane*, in «Orientamenti pastorali», 1987, 4, pp. 13-43 (a p. 17 riporta il n. di protocollo vaticano della lettera della Concistoriale alla Cei del 17 ottobre 1961); per molti anni Ruppi è stato segretario aggiunto della Conferenza episcopale pugliese.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «Dei Agricultura Dei Aedificatio. Circolare interna del Segretariato permanente», luglio 1961, pp. 12-15.

²⁴ *Discorso di Paolo VI all'Assemblea plenaria dell'Episcopato d'Italia*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1964, 4, pp. 378-387. Si vedano anche i testi degli interventi di Paolo VI ai vescovi italiani sul tema del riordino delle diocesi dal 1965 al 1971 in PAOLO VI, *Discorsi ai vescovi italiani*, a cura di C. Ghidelli, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1997, pp. 3; 43; 56; 58; 83; 152-153.

²⁵ Una trattazione della *Christus Dominus* sul punto in C.R.M. REDAELLI, *L'unificazione di più diocesi: considerazioni ecclesologiche e canoniche in riferimento alla natura della Chiesa particolare*, in «Quaderni di diritto ecclesiale», 2022, 2, pp. 137-142.

²⁶ Quelle riguardanti la questione della revisione delle diocesi pongono l'attenzione prima di tutto su una «accurata indagine» destinata a porre in evidenza la situazione reale delle diocesi e a espletare questa indagine dovranno essere chiamati a collaborare esperti sia ecclesiastici che laici.

vanni XXIII. All'interno della Congregazione concistoriale nasce, quindi, una prima idea di riordino delle diocesi italiane. Risulta dalle diverse relazioni successivamente fornite alla Cei, che dall'ottobre 1961 al dicembre 1965, questa Congregazione svolge un intenso lavoro, giungendo alla redazione di un vero e proprio piano di riordinamento, che il 15 febbraio 1967 viene fornito al Consiglio di presidenza della Cei con il titolo *Sintesi dello studio eseguito dalla Commissione della Congregazione Concistoriale per la revisione delle diocesi*. Questo piano, denominato "Piano Rossi" dal nome del cardinale segretario della Congregazione concistoriale, non fu mai ultimato e mai portato in esecuzione, come verrà ricordato nel 1986 su «L'Osservatore romano» dal segretario della stessa Congregazione per i vescovi, Lucas Moreira Neves²⁷.

Proprio da questo piano inattuato, Paolo VI trae spunto per dare concreto avvio a un progetto di revisione delle diocesi per l'Italia, piano che, pur non completato, aveva richiesto un lavoro molto accurato, paziente e prezioso²⁸. Affida questo compito alla Conferenza episcopale italiana, affermando di fronte ai vescovi il 23 giugno 1966: «In ossequio alle prescrizioni conciliari, d'accordo con la Sacra Congregazione Concistoriale, noi pensiamo di rimettere a voi, cioè alla Commissione che la CEI vorrà designare, la documentazione preparata; e poi vorremmo che essa procedesse, opportunamente collegata con gli uffici competenti della Santa Sede, a nuovo studio, e, al momento opportuno si vedrà come provvedere alla promulgazione del nuovo ordinamento»²⁹.

Nel discorso all'Assemblea generale della Cei del 23 giugno 1966, il papa delinea alcuni criteri «per la piena efficienza delle circoscrizioni ecclesiastiche»³⁰. Si tratta sostanzialmente degli stessi indicati dal Concilio³¹. Paolo VI con realismo afferma che «l'operazione è certamente difficile», aggiunge che «non dovrebbe suscitare il panico e l'opposizione delle piccole Diocesi, perché si cercherà di tenere presenti le tradizioni storiche». Rileva però anche che «l'interesse di queste medesime Diocesi esige un loro effettivo collegamento in un'organizzazione canonica più vasta», e conclude: «lo esige soprattutto il bene della Chiesa e la salute spirituale del Popolo Italiano. E lo vuole il Concilio».

²⁷ L. MOREIRA NEVES, *Un fatto storico: la nuova geografia delle diocesi in Italia*, in «L'Osservatore romano», 9 ottobre 1986, riportato anche in «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», a cura della Segreteria generale, 23 ottobre 1986, pp. 221-226; C.F. RUPPI, *La nuova geografia delle diocesi*, cit., pp. 20-21.

²⁸ Paolo VI ai vescovi d'Italia. *Discorsi alla Conferenza episcopale italiana, 1964-1973*, Cei, Roma 1973, p. 39.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ «Acta Apostolicae Sedis», 1966, 6, pp. 571-579, in particolare il paragrafo «Verso un nuovo ordinamento delle Diocesi italiane» (pp. 577-578).

³¹ Il papa chiede di fare in modo che ogni diocesi abbia «una dimensione demografica e ecclesiastica sufficiente per adempiere pienamente le funzioni, che le sono assegnate dal Diritto canonico e che sono richieste dai bisogni pastorali moderni» e pertanto avere «un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di Clero e di opere, idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale, e a sviluppare una attività pastorale efficace ed unitaria». Si aggiunge poi un criterio propriamente italiano corrispondente a un impegno assunto dalla Santa Sede nel Concordato del 1929: «Il nuovo ordinamento deve tener conto delle circoscrizioni civili, facendo coincidere, ove possibile, i confini diocesani con quelli delle Province dello Stato italiano», *ibidem*.

Dopo le indicazioni del papa, la Conferenza episcopale italiana istituisce una commissione di quaranta membri, presieduta da monsignor Andrea Pangrazio, segretario della Cei, che lavora tra il 1966 e il 1967. Vengono coinvolti tutti i vescovi italiani, ai quali vengono inviati i «Criteri generali per la revisione e il riordinamento delle diocesi italiane» e il «Modo di procedere» per tale revisione³². Nell'ottobre del 1967 viene approvata la relazione finale della «Commissione dei 40» e nel febbraio 1968 vengono inviate a tutti i vescovi le conclusioni della commissione chiedendo le eventuali osservazioni; ogni vescovo può fare ricorso contro le decisioni della commissione dei 40 a una Commissione di appello presieduta dal vicepresidente della Cei, monsignor Enrico Nicodemo³³. Dopo le eventuali discussioni dei ricorsi ogni vescovo italiano approva e firma per accettazione quanto deciso definitivamente dalla Commissione di appello³⁴. Con lettera del 1° luglio 1968 tutta la consistente documentazione è presentata alla Congregazione per i vescovi³⁵. È previsto che le diocesi italiane passino da 325 a 119³⁶.

Diffusasi la notizia, appaiono sulla stampa italiana, cattolica e laica, numerosi interventi soprattutto di laici cattolici aderenti all'Azione cattolica e ad altri enti e orga-

³² I criteri sono i seguenti: «1. Ogni diocesi deve poter essere, e prevedersi quanto prima, nelle condizioni di efficiente funzionalità sia per estensione di territorio che per numero di abitanti, con autosufficienza per il Seminario, per il clero in cura delle anime e nelle attività diocesane (Curia, insegnamento religioso, organizzazioni cattoliche, etc.) e per mezzi necessari sia di strutture economiche (art. 22 Decreto "Christus Dominus"). 2. Pertanto le diocesi che superano i 200.000 abitanti, qualora siano munite di Clero sufficiente per il Seminario, le parrocchie e le associazioni e dispongano delle strutture necessarie per l'autosufficienza, rimangono nella loro autonomia. 3. Le diocesi che contano meno di 50.000 abitanti siano aggregate alla diocesi vicina, tenendo anche conto di quanto previsto al n. 6. 4. Le diocesi che superano i 50.000 abitanti, in quanto non possono in via generale essere considerate autosufficienti per il Clero, il Seminario, i mezzi economici, ecc. siano unite ad una diocesi principale. Nelle sedi di queste diocesi unite si prevede che risieda un Vescovo, Ausiliare del Vescovo della sede principale. Naturalmente Clero, Curia, Seminario, Consiglio presbiteriale e pastorale, amministrazione, Azione Cattolica ecc. saranno a carattere unitario. 5. Per le diocesi fino ad ora "eque principaliter unitae" si stabilisce sempre una sola Curia, un solo Seminario, anche se distinto in maggiore e minore in località diversa, una sola amministrazione, una sola Azione Cattolica ecc. 6. Ogni diocesi deve avere i suoi confini, possibilmente entro la Provincia - e per quanto non richieda diversamente il bene delle anime - uguali alla Provincia. 7. In ogni modo dovranno correggersi sempre i confini di ogni diocesi, così che il territorio di ciascuna diocesi sia continuo senza interferenze (isole) in territori di altre diocesi, e non vi siano porzioni dello stesso Comune appartenenti a più diocesi. 8. Le diocesi troppo vaste, che comprendessero due Province, siano divise secondo il n. 6, o almeno tenendo presente il criterio fissato al n. 4». Tutto il materiale di studio è contenuto nel numero (riservato) del «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», 10 dicembre 1966.

³³ I ricorsi appartenenti all'intera regione Campania sono presenti nel fondo Zama dell'Archivio dell'Isacem perché nel 1968 monsignor Antonio Zama è eletto nell'Assemblea generale della Cei membro della Commissione di appello per la revisione dei confini delle diocesi italiane; in questa veste esamina gli innumerevoli ricorsi relativi al piano di riordinamento riguardante le diocesi campane. Cfr. A. Pangrazio (segretario generale della Cei) ad A. Zama, 2 aprile 1968, in Isacem, *Fondo Antonio Zama*, b. 18, fasc. 1.

³⁴ C.F. RUPPI, *La nuova geografia delle diocesi*, cit., pp. 26-27.

³⁵ Numero riservato del «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», 15 luglio 1968, pp. 143-145. Tale documentazione consiste in venti volumi di atti, relazioni e verbali, per complessive 2800 pagine circa, con carte geografiche che delimitano i nuovi confini secondo le conclusioni della «Commissione dei 40» e alcune indicazioni di punti ritenuti accettabili dalla Commissione di appello.

³⁶ Il dato è ricavato da L. MOREIRA NEVES, *Un fatto storico*, cit., riportato anche in «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», 23 ottobre 1986, pp. 221-226; il dato numerico è a p. 223.

nizzazioni religiose³⁷, ma anche di sacerdoti e vescovi, relativi alla revisione territoriale delle diocesi. Gli interventi provengono da molte città e regioni d'Italia: Torino, Roma, Firenze, Bologna, Senigallia, Perugia³⁸. Un filo rosso che accomuna molti interventi è rappresentato dalla convinzione che «i laici non sono stati interrogati, come spirito e lettera del Concilio esigevano. Si fa questa riforma nel chiuso, in segreto e poi ci si riempie ogni giorno la bocca del Concilio che si deve attuare»³⁹. Don Franco Peradotto di Torino scrive che «ovunque si teme il terremoto»⁴⁰. Luca De Stefano di Senigallia scrive che «nelle Diocesi vacanti c'è aria di smobilitazione». Su «La Nazione» di Firenze Maurilio Adriani annota «che tristezza e pena»⁴¹ e aggiunge che in «una delle stanze vaticane si sia organizzata in via definitiva con metodi di giolittiana memoria, forse con l'apporto di minutanti di cancelleria tanto laureati in scienze sociologiche e pedagogiche quanto abilitati dai loro opachi studi a disporre dei vescovi come delle pedine su una scacchiera»⁴². Don Vittorio Pagliarini di Cesena, impegnato nell'Azione cattolica già dagli anni Cinquanta⁴³, scrive che «le nuove diocesi appariranno prefetture della Santa Sede e i nuovi vescovi funzionari pontifici, con un clero e un popolo che non sembrerà propriamente il loro Presbiterio e il loro Popolo di Dio, ma squallidamente, la porzione di preti e di laici affidati alla loro amministrazione con un tratto di penna, sia pure apostolico»⁴⁴.

Si muovono anche alcuni episcopati regionali appellandosi direttamente al papa. Per esempio, il 4 aprile 1968, il sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Benelli, trasmette alla Cei una lettera di protesta pervenuta dai vescovi del Molise, che si apre con la formula di rito «Beatissimo Padre». Anche Milano si muove presso il Vaticano, e pure alcuni parlamentari lombardi ricorrono al presidente del Consiglio Aldo Moro, per evitare che Varese venga incorporata da Milano divenendo diocesi autonoma e perché, al contrario, alla diocesi ambrosiana venga unita Lodi⁴⁵.

La costruzione vaticana del riordino geo-ecclesiastico delle diocesi italiane negli anni Settanta

Dal 1968 il progetto elaborato dalla Cei è depositato e fermo presso la Santa Sede. Nel giugno 1970 arriva alla Cei la notizia riguardante l'inizio di incontri tra

³⁷ ALCUNI LAICI (a cura di), *L'opinione pubblica nella Chiesa a proposito della revisione delle diocesi d'Italia*, Roma 1968, p. 22.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Ivi, p. 1.

⁴⁰ Ivi, p. 42.

⁴¹ Ivi, p. 49.

⁴² Ivi, p. 50.

⁴³ La Zaccagnini ricorda Vittorio Farabegoli, in «Corriere cesenate», 3 maggio 2018, in <https://www.corrierecesenate.it/Lettere/La-Zaccagnini-ricorda-Vittorio-Farabegoli>.

⁴⁴ ALCUNI LAICI (a cura di), *L'opinione pubblica nella Chiesa*, cit., p. 54.

⁴⁵ A. BOBBIO, *E la politica bloccò la vera riforma delle diocesi italiane*, in «Jesus. Mensile di cultura e attualità cristiana», 1986, 12, p. 91.

le commissioni della Santa Sede e del Governo italiano sul tema del riordino delle diocesi⁴⁶. Gli incontri hanno per base un progetto preparato dalla Congregazione dei vescovi e discusso in seno al Consiglio per gli affari pubblici. Alla Conferenza episcopale italiana risulta che i criteri di base sono diversi da quelli che erano stati dati per lo studio condotto dalla stessa Cei negli anni precedenti. Dei nuovi criteri non è a conoscenza ufficiale la Conferenza episcopale. Agli incontri tra le commissioni della Santa Sede e del Governo italiano partecipa padre Giuseppe Santoro, come esperto della Cei. Nella riunione del 17-19 giugno 1970, il Consiglio di Presidenza della Cei ritiene opportuno far presente alla Santa Sede la situazione «delicata», in cui la Conferenza dell'episcopato italiano e le diocesi d'Italia sono venute a trovarsi dopo il lancio pubblico dell'operazione di riordino. La Cei chiede che, prima della sistemazione definitiva delle diocesi italiane, almeno il Consiglio di presidenza venga informato⁴⁷. Le delegazioni iniziano a lavorare. La commissione vaticana è guidata da monsignor Agostino Casaroli, della Segreteria di Stato, mentre la commissione del Governo italiano è guidata dal ministro dell'interno, Franco Restivo, il quale ordinariamente è rappresentato dal sottosegretario Adolfo Sarti. Gli incontri si protraggono per mesi e con regolarità,

ogni settimana – rivela proprio Sarti in un articolo del 1986 – una volta al Viminale, una volta in qualche altrettanto austero palazzo vaticanesco, prefetti e prelati delle due delegazioni, si confrontavano e discutevano, sotto la guida del sottoscritto e un'altissima personalità ecclesiastica, che è poi meritatamente ascasa ai più alti gradini della diplomazia vaticana. Cifre e dati, considerazioni ecclesiali e motivi di opportunità, mappe e grafici, storia e geografia dell'Italia: c'era di tutto in quella garbata discussione e c'era soprattutto il quadro di un'Italia che cambia, delle trasformazioni in atto o in prospettiva, che avrebbe fatto invidia, quanto a serietà di documentazione, ai maestri della statistica, agli storici e agli esegeti, laici e non, del diritto⁴⁸.

Nel 1971 le trattative tra Santa Sede e Governo italiano si intensificano, ma a un certo momento si interrompono. La disponibilità non viene a mancare da parte del Vaticano, ma da parte del Governo italiano. «Se la Santa Sede – rivela Sarti – non andò innanzi nella direzione prescelta, ebbene, la colpa non è sua, ma nostra; dello

⁴⁶ Una documentata ricostruzione in F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, cit., pp. 242-247 e 290. Parallelamente a queste riunioni è istituita dal Governo Leone una commissione per la revisione delle norme concordatarie, commissione che prende il nome dal suo presidente Guido Gonella. Questa commissione inizia i lavori nell'estate del 1968 e li termina nel luglio 1969; il materiale della "Commissione Gonella", in G. SPADOLINI, *La questione del Concordato con i documenti inediti della Commissione Gonella*, Le Monnier, Firenze 1976.

⁴⁷ Verbale del Consiglio permanente della Cei, 17-19 giugno 1970, p. 3, in Acci.

⁴⁸ A. SARTI, *Le diocesi inutili*, in «La Gazzetta del Sud», 10 ottobre 1986.

Stato e del Governo della Repubblica, voglio dire che, a un certo momento, fui io stesso incaricato di dire, con bel garbo, ai nostri reverendissimi interlocutori di non eccedere nello zelo»⁴⁹.

Nell'Italia degli "opposti estremismi" il Governo ha paura che un drastico riordino dei confini diocesani generi disordini e rivoluzioni. Probabilmente il Governo teme anche riflessi politici negativi. Ha paura che le opposizioni, in particolare quella comunista, possa prendere le difese delle diocesi soppresse o accorpate. Il Governo, che avrebbe dovuto sottoscrivere l'atto di intesa, aveva una forte presenza democristiana; lo stesso orientamento politico unitario dei cattolici nei confronti della Dc poteva essere compromesso. Aldo Moro confessa a un prelato pugliese: «questa riforma delle diocesi che la Santa Sede vuol fare non è utile in questo momento di confusione e di incertezza politica e civile»⁵⁰. Il 1971 è l'anno in cui apparentemente si arena il progetto di riordino delle diocesi italiane. Le stesse dichiarazioni di Paolo VI alla Cei del 17 giugno 1972 lasciano intendere una prospettiva lontana nella riorganizzazione distrettuale delle circoscrizioni diocesane in Italia⁵¹. Ma lontana non è, visto che Gian Franco Pompei, dal luglio 1969 ambasciatore d'Italia in Vaticano, inserisce il 27 giugno 1973 nel suo diario un appunto dattiloscritto: «Questioni che interessano personalmente il Santo Padre e il cui sblocco potrebbe essere immediato a) Circoscrizioni diocesane. Proposta di unioni "in persona episcopi" cauta sperimentazione (senza modifica di circoscrizioni per il momento). [...] Delle questioni a) e b) esiste completa documentazione al Ministero per l'Interno (il Sottosegretario on. Sen. Sarti ne è perfettamente al corrente)»⁵². Sul riordinamento delle diocesi italiane era intervenuto il cardinale Sebastiano Baggio, neoprefetto della Congregazione per i vescovi, all'Assemblea generale della Cei dell'11-16 giugno 1973. Nel suo intervento è confermato il lungo protrarsi di una soluzione per il riordinamento delle diocesi italiane. Baggio conferma l'interruzione delle trattative tra Santa Sede e Governo italiano per decisione dell'Italia, ma apre la prospettiva di iniziative delle conferenze episcopali regionali tesa a perfezionare il piano vaticano preparato per le trattative con l'Italia, e sottoporre il tutto alla Santa Sede⁵³.

Negli anni Settanta la Santa Sede riordina, provvisoriamente e indirettamente, i confini di varie diocesi italiane unendo le piccole diocesi che progressivamente rimangono vacanti, sotto l'amministrazione del vescovo di una diocesi confinante. Spesso

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ La dichiarazione di Moro a Cosmo Francesco Ruppi, poi arcivescovo di Lecce, in C.F. RUPPI, *La nuova geografia delle diocesi italiane*, cit., p. 32.

⁵¹ Nel discorso alla Cei del 17 giugno 1972, Paolo VI afferma: «Altre grandi questioni restano aperte, e chiedono a voi tutti vigilanza continua, e concorde unità d'azione: basti accennare alla scuola e all'educazione, al Concordato e alla sua revisione, alle circoscrizioni diocesane, alla rinascita dell'Azione Cattolica, ai problemi della famiglia, alla difesa della vita», in «Acta Apostolicae Sedis», 1972, 6, p. 495.

⁵² G.F. POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 284.

⁵³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della X Assemblea Generale. Roma, 11-16 giugno 1973*, edizione riservata ai vescovi, Cei, Roma 1973, pp. 336-337.

sono innovazioni di una certa rilevanza come le modifiche apportate ai confini tra le diocesi di Ascoli Piceno e Rieti, Modena e Pistoia, Cosenza e Nicastro allo scopo dichiarato di far coincidere i confini con quelli delle province civili; c'è anche il mutamento dei titoli di Terracina, Concordia ed Albenga in Terracina-Latina, Concordia-Pordenone, Albenga-Imperia, l'elevazione a sedi arcivescovili di Boiano-Campobasso e Potenza e l'istituzione delle province ecclesiastiche di Ancona, L'Aquila, Perugia.

Negli anni successivi si profila sempre più chiaramente un nuovo orientamento. Nel procedere al riordinamento delle diocesi, la Santa Sede, pur senza trascurare i confini provinciali, pone una crescente attenzione al rispetto dei confini regionali. A questo criterio si ispirano espressamente le modifiche apportate ai confini tra le diocesi di Chiusi e Città della Pieve, Rieti e L'Aquila, la revisione delle circoscrizioni toscane e lucane, l'erezione delle Province ecclesiastiche di Potenza e Boiano-Campobasso.

Le regioni civili vengono valorizzate anche sotto un altro profilo mediante un'organica revisione delle regioni ecclesiastiche italiane istituite da Leone XIII con la *instructio* del 1889, *Alcuni Arcivescovi*. Già nel 1967 era stata unificata la Conferenza regionale per il Lazio, alla quale nel 1971 viene aggregata l'arcidiocesi di Gaeta. Nel 1973 la diocesi di Modigliana viene assegnata alla regione romagnola e nel 1974 la diocesi di Vigevano è attribuita alla Lombardia. Permangono tuttavia le gravi incongruenze presenti nel Meridione, dove i confini delle regioni ecclesiastiche e civili si intersecano in modo spesso inestricabile. A questa situazione pone rimedio il decreto del 13 settembre 1976 della Congregazione per i vescovi, rispondendo alla richiesta dei vescovi delle regioni pastorali beneventana e lucano-salernitana. Tale decreto dispone la soppressione delle regioni pastorali beneventana e lucano-salernitana, la creazione della regione Basilicata comprendente la provincia ecclesiastica di Potenza. Alcune diocesi geograficamente eccentriche appartenenti alle regioni soppresse sono attribuite alle conferenze episcopali della Puglia, della Campania e dell'Abruzzo che muta la sua denominazione in Abruzzo-Molise. Un ulteriore adeguamento delle regioni pastorali a quelle civili viene realizzato con il decreto della Congregazione per i vescovi dell'8 dicembre 1976, che dispone l'unificazione delle conferenze emiliana e romagnola.

Questi aggiustamenti territoriali avvengono specularmente agli interventi del cardinale Baggio alle assemblee della Cei. Il prefetto della Congregazione per i vescovi accompagna per tutti gli anni Settanta, dal 1973 al 1978, l'episcopato italiano nella costruzione di una nuova geografia ecclesiastica delle diocesi.

Agli inizi degli anni Settanta l'orientamento della Santa Sede privilegia il rispetto dei confini civili e questo viene illustrato dal cardinale Baggio, prefetto della Congregazione dei vescovi da pochi mesi, nell'intervento nella sessione riservata dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana del giugno 1973⁵⁴. Baggio, pren-

⁵⁴ *Intervento del Card. Baggio*, Allegato n. 1 al verbale della sessione riservata, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della X Assemblea Generale*, cit., pp. 335-340.

dendo la parola dopo la comunicazione dei risultati della consultazione delle conferenze regionali circa il riordino delle diocesi, afferma esplicitamente l'opportunità di far coincidere i confini ecclesiastici con quelli delle regioni, dei comuni e dei comprensori, sottolineando l'esigenza di procedere in questo senso con pazienza e discrezione⁵⁵. La Santa Sede è decisa a realizzare una radicale revisione dell'assetto territoriale della Chiesa in Italia tenendo conto dei confini civili. Risulta evidente che le autorità ecclesiastiche vaticane non danno più particolare rilevanza alle province civili, non citate perché da più parti politiche viene auspicata la soppressione, mentre in Vaticano dimostrano molta attenzione per la nuova realtà delle Regioni istituite in attuazione della Costituzione e che hanno acquisito rilevanti funzioni in settori ai quali la Chiesa guarda con particolare attenzione e preoccupazione, come l'istruzione, la beneficenza, l'assistenza sociale, sanitaria e ospedaliera⁵⁶.

Trascorso poco più di un anno dalla sua nomina a prefetto della Congregazione per i vescovi, avvenuta nel febbraio 1973, Baggio dichiara all'Assemblea generale della Cei del giugno 1974 di aver trovato «moltissime difficoltà più assai di quelle che io pensavo» a riguardo del ridimensionamento delle diocesi italiane. Dichiara che «è caduta definitivamente la prospettiva di una ristrutturazione generale e simultanea» e prosegue dicendo che «tale provvedimento non è assolutamente più né pensabile, né attuabile e, direi, nemmeno desiderabile». La Congregazione ripiega su una riforma graduale su scala regionale visto che alcune conferenze regionali stanno già procedendo su questa linea. Baggio chiude il suo intervento dicendo che «ci sono condiscendenze di fronte a incomprensibili riluttanze esistenziali a proposito delle quali la sacra Congregazione e il suo povero Prefetto per tranquillizzare la loro coscienza osano ricordare l'affermazione paolina 'cum infirmor tunc fortis sum', quindi «quando sono debole allora sono forte»⁵⁷. Paolo VI incoraggia l'orientamento della Congregazione e spinge a «studiare nuove soluzioni inventando, se occorre, formule nuove»⁵⁸.

Nel giugno 1975 Baggio ritorna a parlare del riordino delle diocesi alla Cei, questa volta è puntuale nelle proposte. Toglie subito ogni illusione di retromarcia, escludendo di ridare a ogni diocesi, anche piccolissima, un suo vescovo in sede. Esclude soluzioni miracolistiche, occorrono gradualità, tempo e costanza. Da subito occorre una fusione delle diocesi già unite *in persona episcopi*. Una prospettiva nuova potrebbe essere costituita da confederazioni di due o più diocesi di una stessa provincia nell'ot-

⁵⁵ M[ARIO] P[ONZI], *Il riordinamento delle diocesi*, in «L'Osservatore romano», 21 maggio 1976.

⁵⁶ Tutta la materia degli interventi vaticani degli anni Settanta in G. FELICIANI, *Diocesi e territorio nella prospettiva di revisione del concordato lateranense*, in «Il Diritto ecclesiastico e rassegna di diritto matrimoniale», 1971, 1, pp. 210-217 (nelle note, si trovano i documenti di riferimento).

⁵⁷ *Intervento del Card. Baggio*, Allegato al verbale della sessione riservata, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XI Assemblea Generale. Roma, 3-8 giugno 1974*, edizione riservata ai vescovi, Roma 1974, pp. 348-351.

⁵⁸ *Intervento del Card. Baggio*, Allegato n. 1 al verbale della sessione riservata, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XII Assemblea Generale. Roma, 2-7 giugno 1975*, edizione riservata ai vescovi, Roma 1975, p. 246; Paolo VI così si esprime nelle udienze a Baggio del 5 ottobre 1974 e del 18 gennaio 1975.

tica di integrarsi vicendevolmente, ripensando la figura e il ruolo del vescovo metropolita⁵⁹.

Il cardinale Baggio sottopone nuovamente la questione del riordino delle diocesi italiane a Paolo VI nei termini illustrati alla Cei nel giugno 1975 e ne riceve approvazione nell'udienza del 6 dicembre 1975. Il 15 dicembre Baggio scrive una lunga lettera al presidente della Cei, il cardinale Antonio Poma, esplicitando le linee operative approvate dal papa⁶⁰. Il Consiglio permanente la esamina nel febbraio del 1976 e decide di inviarne copia in modo riservato a tutti i vescovi italiani; a seguito di questo i presidenti delle conferenze regionali dovranno raccogliere osservazioni e chiarimenti che saranno inviati alla Segreteria generale della Cei che, a sua volta, le trasmetterà alla Congregazione⁶¹. Ad aprile 1976 le risposte pervenute non sono tutte, mancano quelle delle Marche⁶², del Piemonte, del Triveneto⁶³ e della regione Salernitano-Lucana.

All'Assemblea della Cei del maggio 1976 monsignor Enzo D'Antonio tiene una comunicazione sul riordinamento delle diocesi dopo la consultazione delle conferenze regionali⁶⁴. D'Antonio relaziona sul tema, prima che il materiale raccolto dalle conferenze regionali venga inoltrato alla Congregazione di Vescovi. Hanno risposto 14 regioni su 18. La Liguria è contraria a qualsiasi mutamento; Emilia e Flaminia chiedono chiarimenti su diocesi che appartengono ad altre regioni civili; per la Toscana rispondono 10 vescovi su 25, di questi dieci solo due accettano i criteri della Congregazione; l'Umbria ritiene i criteri vaticani molto generici; per il Lazio rispondono 5 vescovi su 31; due accettano integralmente i criteri vaticani; i vescovi dell'Abruzzo non vogliono una eventuale pubblicazione della lettera della Congregazione perché potrebbe suscitare reazioni negative; per il Beneventano rispondono 7 vescovi

⁵⁹ Ivi, pp. 245-250.

⁶⁰ S. Baggio ad A. Poma, 15 dicembre 1975, in Archivio storico della Diocesi di Taranto, *Archivio dell'arcivescovo Guglielmo Motolese* (d'ora in poi Asat, *Aam*), fasc. Conferenza episcopale italiana. Ringrazio il collega e amico Vittorio De Marco per le puntuali indicazioni riguardanti le carte dell'arcivescovo Motolese.

⁶¹ Promemoria degli argomenti trattati, Consiglio permanente della Cei, Sessione del 4-6 febbraio 1976, p. 6, in Asat, *Aam*, fasc. Conferenza episcopale italiana.

⁶² Le Marche prenderanno in esame il progetto di riordinamento delle diocesi della regione nella riunione della Conferenza episcopale regionale tenuta a San Benedetto del Tronto il 27-28 settembre 1976; cfr. A. FABBRI, *La Conferenza episcopale marchigiana*, vol. 1, 1891-2003, Giappichelli, Torino 2003, p. 143.

⁶³ I vescovi del Triveneto esaminano la questione della ristrutturazione delle diocesi venete a più riprese nel 1975, esprimendo sempre e in modo chiaro il proprio parere negativo, non tacendo critiche dirette alla Santa Sede, considerata colpevole di avere cambiato «tre o quattro volte i criteri per la ristrutturazione nel giro di dieci anni e di suscitare divisioni fra pastori, laici e clero in un tessuto già frammentato con una operazione della quale non si intravedono reali benefici spirituali»; P. LUCIANI, *Albino Luciani Patriarca di Venezia (1970-1978)*, Tesi di dottorato, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dottorato di ricerca in Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità, ciclo XXVIII, a.a. 2014-2015, pp. 134-135.

⁶⁴ E. D'ANTONIO, *Prospettive per il riordinamento delle diocesi in margine alla consultazione delle Conferenze regionali*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIII Assemblea Generale. Roma, 17-21 maggio 1976*, edizione riservata ai vescovi, Roma 1976, pp. 113-119. Monsignor D'Antonio, vescovo di Trivento e coadiutore di Boiano-Campobasso, è stato per dieci anni direttore dell'Ufficio della Segreteria generale della Cei ed è a conoscenza di tutte le carte riguardanti il riordino delle diocesi depositate nell'archivio della Cei in 67 faldoni, come lui stesso dichiara nella sua comunicazione all'Assemblea della Cei.

su 16; solo due accettano integralmente la lettera della Congregazione con i criteri per la ristrutturazione; per la Sicilia non ci sono soppressioni o unioni di diocesi; dalla Campania arriva l'invito a procedere con cautela nell'abolizione delle piccole diocesi; la Puglia è pronta a esaminare il piano vaticano e chiede una ristrutturazione delle sedi metropolitane. D'Antonio, fra le obiezioni ricorrenti, mette al primo posto la circostanza che il tema del riordinamento viene vissuto come un "tabù" da molti anni, forse perché l'argomento non è mai stato discusso esplicitamente nell'Assemblea generale dei vescovi italiani e c'è quindi «un'atmosfera di misteriosa preoccupazione». Nella stessa Assemblea interviene Baggio che esprime la fiducia nell'azione e nell'aiuto dei vescovi italiani alla Congregazione che vuole concludere intese «franche e fraterne» con i vescovi «senza mortificare alcuno». In questo senso la Congregazione sta tenendo riunioni plenarie in Vaticano con le singole conferenze regionali, è questo il metodo di lavoro che si sta seguendo⁶⁵.

Alla complessa e articolata ridefinizione delle diocesi, Paolo VI aggiunge, con il *motu proprio* del 23 ottobre 1976 *Catholica Ecclesia*, il riordinamento delle abbazie non dipendenti da alcuna diocesi, ma assimilate alle diocesi⁶⁶, un tentativo che non va a buon fine a causa della forte opposizione di alcuni abati interessati⁶⁷.

Nell'Assemblea generale della Cei del maggio 1978 il cardinale Baggio parla della soppressione del privilegio che hanno alcune diocesi di essere immediatamente soggette alla Santa Sede, stante la richiesta esplicita del Concilio vaticano II, con il fine di attuare un proficuo coordinamento pastorale. In Italia le diocesi immediatamente soggette sono 94, per Baggio un'anomalia da correggere insieme con il numero eccessivo di sedi episcopali metropolitane⁶⁸.

Alla fine degli anni Settanta la questione del riordino postconciliare delle diocesi italiane non è risolta⁶⁹: è stata per tutto il decennio esaminata primariamente dalla Congregazione vaticana dei vescovi, con aggiornamenti riservati alla Cei e con coinvolgimento dei vescovi a livello regionale. Alla fine del decennio Baggio sintetizza dicendo che «si è giunti ad un punto limite, oltre il quale tutto il piano di ristruttu-

⁶⁵ *Intervento del Card. Baggio*, Allegato n. 1 al verbale della sessione riservata, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIII Assemblea Generale*, cit., pp. 277-279.

⁶⁶ PAOLO VI, *Motu proprio Catholica Ecclesia. Riordinamento delle abbazie non dipendenti da alcuna diocesi*, 23 ottobre 1976.

⁶⁷ Le abbazie territoriali non dipendenti da alcuna diocesi sono Montecassino, Monte Oliveto Maggiore, Montevergine, San Paolo fuori le Mura, Santa Maria di Grottaferrata, Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, Subiaco. L'abate territoriale non è eletto vescovo secondo la normale procedura, ma viene eletto dai monaci e si trova a essere il vescovo del territorio e della comunità dipendente pastoralmente dal monastero. Sulla specifica questione, cfr. A. NICORA, *La normativa concordataria alla prova del federalismo*, in G. FELICIANI (a cura di), *Confessioni religiose e federalismo. Esperienze e prospettive*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 343-353.

⁶⁸ *Intervento del Card. Baggio*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XV Assemblea Generale. Roma, 22-26 maggio 1978*, edizione riservata ai vescovi, Roma 1978, pp. 141-153.

⁶⁹ Un quadro storico della complessa situazione dei problemi interni ed esterni alla Chiesa italiana nella seconda metà degli anni Settanta, in V. DE MARCO, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978)*, Congedo, Galatina 1994, pp. 319-382.

razione rischia di naufragare, riportando la situazione agli anni precedenti il Concilio». Aggiunge che «in alcune regioni si è proceduto, nel complesso, senza incontrare notevoli difficoltà (Basilicata, Campania, Emilia-Romagna), in altre invece e soprattutto in Puglia ci si è trovati di fronte a forti resistenze, che però non sembrano sempre scaturire da vere ragioni pastorali, ma spesso da forme di malinteso prestigio e da una certa istituzionalizzazione di situazioni ecclesiastiche contingenti»⁷⁰.

Il decreto vaticano di riordino del 1986 e le contestazioni in Italia

Agli inizi degli anni Ottanta il percorso di riordinamento è ancora in svolgimento. Il cardinale Baggio dichiara alla Cei che i problemi della revisione delle diocesi in Italia «continuano a impegnare il Dicastero in modo non lieve» perché il lavoro è stato «iniziato con decisione», ma forse «con eccessivo ottimismo dopo il Concilio»⁷¹. Baggio interviene alla Cei nel 1983, a trattative aperte per la revisione del Concordato del 1929.

Il 18 febbraio del 1984 la Santa Sede firma con la Repubblica italiana l'Accordo di revisione del Concordato lateranense, in pratica un Concordato riscritto e firmato dal segretario di Stato vaticano Agostino Casaroli e dal presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi⁷². Nel testo non è presente la questione delle diocesi perché tutta la materia degli enti ecclesiastici e degli impegni finanziari dello Stato viene affidata a una commissione paritetica incaricata di elaborare una nuova e organica normativa. I lavori della commissione portano alle disposizioni approvate dalle parti, che nell'ordinamento italiano si concretizzano nella legge del 20 maggio 1985, n. 222⁷³.

In vista di provvedimenti relativi ai confini delle diocesi spettanti alla Santa Sede, il presidente della Cei, il cardinale Ugo Poletti, con lettera riservata del 18 dicembre

⁷⁰ L'intervento del cardinale Baggio viene fatto nella riunione della Conferenza episcopale pugliese del 27 novembre 1979. Baggio aveva convocato i vescovi pugliesi dopo aver ricevuto «una valanga di esposti, petizioni e sottoscrizioni [...] per uscire da questo stato di contestazione, di incertezza e di provvisorietà»; verbale della riunione del 27 novembre 1979, in Asat, *Aam*, fasc. Conferenza episcopale pugliese.

⁷¹ *Intervento del Card. Baggio*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXII Assemblea Generale. Roma, 19-23 settembre 1983*, edizione riservata ai vescovi, Roma 1983, p. 132. È l'ultimo intervento di Baggio alla Cei, perché l'8 aprile 1984 viene nominato governatore della Città del Vaticano; gli succede il cardinale Bernardin Gantin in carica fino al 25 giugno 1988, quando diventa prefetto della Congregazione per i vescovi il cardinale Lucas Moreira Neves.

⁷² Tutta la documentazione relativa alle fasi del procedimento di revisione del Concordato del 1929 in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Un accordo di libertà. La revisione del Concordato con la Santa Sede, la riforma della legislazione sugli enti ecclesiastici e i nuovi rapporti con le altre confessioni religiose*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986.

⁷³ L'art. 29 stabiliva: «Con provvedimenti dell'autorità ecclesiastica competente, vengono determinate, entro il 30 settembre 1986, la sede e la denominazione delle diocesi e delle parrocchie costituite nell'ordinamento canonico. Tali enti acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del decreto del Ministro dell'interno che conferisce alle singole diocesi e parrocchie la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. Il decreto è emanato entro sessanta giorni dalla data di ricezione dei relativi provvedimenti canonici».

1985, avvia una consultazione tra tutti i vescovi italiani. È da sottolineare il coinvolgimento della “base” e la garanzia di mantenere il nome delle diocesi coinvolte e di conservare alcune loro importanti tradizioni, come si evince dal testo della lettera⁷⁴.

La Presidenza della Cei, raccolti i pareri della consultazione, il 2 agosto 1986 trasmette alla Congregazione per i vescovi un articolato parere riguardante i confini di tutte le diocesi italiane. Il 18 settembre 1986 ha luogo una riunione di tutti i presidenti delle conferenze episcopali regionali per un confronto sul tema. In quella occasione il segretario della Cei, monsignor Camillo Ruini, accelera i tempi e presenta un testo intitolato *Criteri seguiti nel lavoro finora svolto per la definizione dell'elenco delle diocesi da trasmettere entro il 30 settembre per il riconoscimento civile*. In esso vengono elencati cinque criteri che attuano decisioni già prese a riguardo del riordinamento delle diocesi italiane⁷⁵. Le conclusioni, unitamente alla «definizione dell'elenco delle diocesi da trasmettere entro il 30 settembre per il riconoscimento civile», vengono sottoposte al papa Giovanni Paolo II il quale, nell'Udienza del 27 settembre 1986, approva i criteri seguiti e conferisce speciali facoltà alla Congregazione per i vescovi, affinché possa procedere alla loro concreta applicazione e agli adempimenti necessari.

Alla Cei sono preoccupati. Al Consiglio episcopale permanente del 6-9 ottobre 1986 il presidente Ugo Poletti nella sua prolusione dichiara:

Sono aperte dolenti e, forse sanguinanti, nell'animo di parecchi nostri fratelli Vescovi e di numerose comunità ecclesiali diocesane di antica, nobile e santa storia, le ferite del provvedimento già noto agli interessati e che sarà reso pubblico l'8 ottobre 1986 di unificazione di molte diocesi nella costituzione di nuove entità diocesane. [...] Occorrerà molta capacità di ascolto, di pazienza, di persuasione per placare le reazioni di comunità cristiane, ferite nel sentimento e non ancora

⁷⁴ «In questi giorni si ha notizia riservata che alcune diocesi unite aequae principaliter e in persona Episcoporum, con unanimità maturata con pazienza e con discrezione in questi anni, soprattutto con la convinta partecipazione del clero e dei consigli presbiterali e pastorali, hanno chiesto che si costituisca oramai una sola diocesi, conservando nell'Annuario Pontificio i nomi delle diocesi attualmente esistenti e riconoscendo debitamente alcune significative tradizioni della loro storia e del loro culto. Con la dovuta riservatezza mi permetto di segnalarlo, perché si possa avere motivo di fiducia», citato in C. REDAELLI, *Il percorso di unificazione delle diocesi italiane dopo il Concilio*, in «Quaderni di diritto ecclesiale», 2022, 2, p. 207.

⁷⁵ Il primo affermava che «una normativa civile non deve sostituire le considerazioni pastorali, tuttavia le esigenze dell'Accordo di revisione del Concordato appaiono un'occasione propizia per portare a compimento provvedimenti pastoralmente validi». Il secondo era quello della scelta di uniformità per tutti i casi simili. Il terzo criterio precisava che si era ritenuto opportuno rinunciare alla formula dell'unione tra diocesi aequae principaliter, dal momento che essa non aveva un corrispettivo in sede civile. Il quarto stabiliva una serie di accorgimenti: procedere alla “fusione” e non alla “unione estintiva” tra due o più diocesi; con i nomi delle diocesi unendoli con trattino; mettere al primo posto il nome della località ove ha sede il vescovo; mantenere il più possibile anche altri segni storici della dignità diocesana (per esempio concattedrali e relativi capitoli, santi patroni di ogni diocesi). L'ultimo criterio raccoglieva l'auspicio di molti vescovi che nei decreti sulla fusione di più diocesi fosse precisato che venivano unificati la curia (salvo servizi particolari locali, per esempio la cancelleria), il Consiglio presbiterale, il Collegio dei consultori e altri uffici; cfr. C. REDAELLI, *Il percorso di unificazione delle diocesi italiane dopo il Concilio*, cit., p. 208.

preparate a una nuova ecclesiologia di popolo. [...] La Sede Apostolica e la generosa disponibilità di sacrificio dei vescovi italiani hanno saputo cogliere una occasione favorevole per attuare un nuovo ordinamento che, ancora qualche anno fa, poteva sembrare irrealizzabile»⁷⁶.

Il 30 settembre 1986 la Congregazione per i vescovi pubblica un decreto, con il protocollo n. 971/85, che determina la denominazione e la sede delle diocesi in Italia⁷⁷ che passano da 325 a 228: scompaiono 97 diocesi. Con il decreto di riordino non vi sono soppressioni, ma fusioni, per cui il nome delle diocesi “fuse” viene conservato e aggiunto a quello della diocesi di cui è indicata la sede. Da questo deriva la condizione di diocesi con denominazioni doppie, triple, quadruple e perfino quintuple come Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia. Il numero delle diocesi resta inalterato solo in Piemonte e Lombardia, rispettivamente con 17 e 10 circoscrizioni. La regione dove si registra la diminuzione maggiore è la Puglia, che ne perde 15, seguita dalla Campania e dalle Marche che ne perdono 13 ciascuna⁷⁸.

A pochi mesi dal decreto di riordino delle diocesi italiane, è il presidente della Cei, Poletti, a fare un primo bilancio:

Nessuno può negare l'immenso patrimonio di vita religiosa ed anche civica, di promozione umana, di cultura morale, sociale ed artistica, sempre mantenuto vivo da diocesi venerande per antica, nobile e santa storia, che giustifica dolore, reazioni popolari e croci ed angustie per tanti nostri Confratelli Vescovi e sacerdoti [...] mentre dunque è doverosa una parola di comprensione per tutte le popolazioni che, vivendo nell'affezione alla loro storia antica e anche alla vita locale presente, sono nell'amarezza e nella delusione; mentre condividiamo le difficoltà e sofferenze di tanti ottimi Pastori, coinvolti in situazioni spinose e non immediatamente sanabili; non possiamo non guardare avanti con fiducia [...] occorrerà senza dubbio usare molta pazienza nell'ascolto, nella forza del dialogo persuasivo per placare le ferite del sentimento di popolazioni non ancora preparate a una ecclesiologia aggiornata⁷⁹.

⁷⁶ A. Poma, *Prolusione*, Consiglio episcopale permanente, Roma, 6-9 ottobre 1986, pp. 4-5, in Asat, *Aam*, fasc. Conferenza episcopale italiana.

⁷⁷ Il 30 settembre 1986 con il titolo *Instantibus votis* la Congregazione per i vescovi pubblica i decreti con i quali si stabilisce la «piena unione» di diverse diocesi italiane, in «Acta Apostolicae Sedis», 1987, 9, pp. 625-828; anche CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Determinazione della denominazione e delle sedi delle diocesi italiane*, in «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», 23 ottobre 1986, pp. 211-220.

⁷⁸ Il riordino delle diocesi non tocca il Trentino-Alto Adige, che non rientra nel concordato tra Santa Sede e Governo italiano, perché territorio di confine a statuto speciale. Il concordato in vigore in Trentino-Alto Adige è quello asburgico. Per lo stesso motivo – e cioè perché non è territorio italiano – non sono state modificate le posizioni della diocesi di Gradisca, in territorio jugoslavo, che rimane unita “aeque principaliter” con Gorizia, e San Marino, che rimane con diocesi propria (con sede a Pennabilli), ma amministrata dal vescovo di Rimini.

⁷⁹ *Prolusione del Card. Ugo Poletti*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXVIII Assemblea Generale*, Roma, 18-22 maggio 1987, edizione riservata ai vescovi, Roma 1987, pp. 35-37.

Alle parole di Poletti occorre aggiungere che in molte nuove diocesi italiane si viene a verificare una poca conoscenza vicendevole fra sacerdoti e laici che vivevano un contesto di vita diocesana completamente autonoma. Avviene lo smantellamento di posizioni che ormai si ritenevano acquisite per sempre, l'assegnazione di nuovi incarichi che privilegiano una parte piuttosto che un'altra. Inoltre si verifica l'atteggiamento che qualche vescovo assume in virtù di un carattere personale non facile, il fatto che alcuni vescovi richiamano in diocesi giovani sacerdoti trasferiti altrove, che porta alcuni di essi, anche in considerazione degli orizzonti più vasti che avevano acquisito, ad assumere ruoli notevoli nell'organigramma diocesano, provocando risentimenti insieme alla difficile integrazione con sacerdoti che provengono dalle diocesi unite⁸⁰.

Le difficoltà elencate da Poletti – dolore, reazioni popolari, crucci e angustie, amarezza e delusione, difficoltà e sofferenze, situazioni spinose e non immediatamente sanabili, ferite del sentimento di popolazioni – corrispondono alle proteste e alle sollevazioni popolari che si verificano in Italia per la “scomparsa” di 97 diocesi. «La Civiltà cattolica» interviene e rimarca queste situazioni annotando che «la stampa nazionale ha dato una certa risonanza al provvedimento, ma ha anche messo in risalto qualche episodio di protesta e contestazione (Alatri, Castellammare di Stabia, Gallipoli, Gravina di Puglia, Larino, Monopoli, Squillace, Todi), parlando addirittura di “rabbia”, di “guerra”, di “affronto”, di “sommossa”, di “marcia sul Vaticano”, di “rivolta” e via dicendo»⁸¹.

Ad Alatri, alle porte di Roma, si forma un “comitato cittadino”, di cui fanno parte tutti i partiti, a eccezione del Msi, che organizza una marcia di protesta fino al vescovado; inoltre il rettore del seminario restituisce al papa il titolo di monsignore. Il comitato fa arrivare il proprio risentimento, attraverso Franco Evangelisti, ex sindaco della città, sul tavolo di Giulio Andreotti, perché faccia opera di mediazione presso la Conferenza episcopale italiana⁸². A Gallipoli, vista la presenza in diocesi di un archivio e una biblioteca tutelati dalla legge sui beni culturali e ambientali, un gruppo di persone si rivolge alla magistratura per chiedere il sequestro dei beni della diocesi, prima che siano trasferiti a Nardò, nuova sede della diocesi. Il pretore convoca il 23 ottobre 1986 il vescovo di Gallipoli, ritenendo fondato il ricorso presentato dalle associazioni locali⁸³. Anche a Feltre, in Veneto, la decisione di unire le diocesi trova opposizione⁸⁴. A Gravina in Puglia, il trasferimento della sede episcopale nella vicina Altamura provoca la reazione da parte di ignoti che murano per protesta le porte delle dieci chiese parrocchiali, della cattedrale, del vescovado e della curia. Inoltre, una numerosa delegazione, composta dal

⁸⁰ F. ZAGHINI, *La diocesi di Forlì-Bertinoro*, in M. TAGLIAFERRI (a cura di), *Il Vaticano II in Emilia-Romagna. Apporti e ricezioni*, Dehoniane, Bologna 2007, p. 430.

⁸¹ G. GIACHI, *Riordinamento delle diocesi in Italia*, in «La Civiltà cattolica», 1986, 4, p. 377-381.

⁸² «Adista notizie», 27 ottobre 1986, p. 9.

⁸³ Ivi, 30 ottobre 1986, p. 10.

⁸⁴ C. CENTA, G. TREVISAN, *La diocesi di Belluno-Feltre: un lungo cammino verso la piena unione*, in «Quaderni di diritto ecclesiale», 2022, 2, p. 197.

sindaco comunista e dai parroci della diocesi soppressa, chiede un incontro al ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, perché intervenga direttamente presso le autorità vaticane e per far presente lo stato di agitazione in cui si trova la popolazione. Inoltre, un comitato cittadino, di cui fanno parte tutti i partiti, a eccezione del Msi, marcia fino al vescovado per consegnare un documento di protesta⁸⁵. A Monopoli il presbiterio, il vicario generale e i rappresentanti delle zone pastorali inviano una lettera al prefetto della Congregazione dei vescovi e un'altra lettera ai vescovi della Puglia per protestare contro una decisione che considerano inspiegabile; inoltre fanno recapitare un comunicato stampa ai direttori delle maggiori testate nazionali e regionali⁸⁶. A Larino, in Molise, la popolazione sciopera⁸⁷. A Bitonto, su un diffuso foglio indipendente locale, un autorevole sacerdote scrive di «compimento del sacrificio di questa nobile Chiesa – e aggiunge – la bolla del 30 settembre 1986 ha dato compimento all'iter della soppressione della diocesi, con meschina soddisfazione di alcuni e con amarezza dei molti. Ora tutto è compiuto, le frontiere sono chiuse»⁸⁸.

A Castellammare di Stabia un gruppo di sacerdoti protesta duramente dopo aver appreso con stupore «solo attraverso la stampa!» che la loro diocesi è stata soppressa e accorpata a quella di Sorrento⁸⁹. L'opposizione è contro il provvedimento vaticano, però c'è anche chi ritiene che il vescovo Antonio Zama non abbia fatto abbastanza per scongiurare la fusione, che l'abbia accettata senza far presenti le difficoltà. Significativo è un documento del 18 novembre 1986 con il quale il Consiglio diocesano stabiese dell'Azione cattolica chiede, come organismo ecclesiale, il riesame del provvedimento, dichiarando di accettare qualsiasi decisione in spirito di obbedienza, ma riservandosi «sola-mente l'inviolabile e inderogabile diritto/dovere di conseguenti ulteriori decisioni personali e di coscienza»⁹⁰. Il clima di contestazione è ragguardevole. Il vescovo Zama muore il 7 luglio 1988. Nella riunione della Conferenza episcopale campana dell'ottobre 1988 i vescovi della regione discutono della situazione della diocesi di Sorrento-Castellammare dopo la morte di Zama e danno incarico al cardinale Giordano, arcivescovo di Napoli, «di far presente alla Santa Sede l'oggettivo grave disagio della predetta Chiesa locale, che invoca un qualche intervento dell'Autorità competente, atto a riportare la serenità nel Clero e nel popolo di Dio di Sorrento e Castellammare»⁹¹.

⁸⁵ «Adista notizie», 27 ottobre 1986, p. 8.

⁸⁶ Ivi, 30 ottobre 1986, pp. 10-11.

⁸⁷ A. BOBBIO, *E la politica bloccò la vera riforma delle diocesi italiane*, cit., p. 87.

⁸⁸ C. FALLACARA, *Soppressa la Diocesi di Bitonto*, in «Da Bitonto. Notiziario mensile indipendente cittadino», novembre-dicembre 1986, pp. 1-2. L'autore è monsignor Carmine Fallacara, già parroco della cattedrale e decano del clero di Bitonto; la documentazione sulla vicenda è nell'Archivio vescovile di Bitonto.

⁸⁹ «Adista notizie», 30 ottobre 1986, p. 11; Conferenza episcopale campana, verbale della riunione del 4 settembre 1986, p. 2 (in copia presso l'autore); A. CIOFFI, *Mons. Antonio Zama arcivescovo di Sorrento e vescovo di Castellammare di Stabia (1977-1988)*, in G. CROCIATA, P. TRIONFINI (a cura di), *Don Zama nella Chiesa e nella società del Novecento*, Studium, Roma 2012, pp. 127-129.

⁹⁰ A. CIOFFI, *Mons. Antonio Zama*, cit., p. 127.

⁹¹ Verbale dell'Assemblea della Conferenza episcopale campana svoltasi dal 3 al 5 ottobre 1988 presso i salesiani di Pescopagano di Vico Equense, p. 2 (in copia presso l'autore).

Questo lungo e complesso percorso non riesce a rimuovere dall'organizzazione territoriale della Chiesa in Italia la permanenza del mancato raggiungimento di un assetto soddisfacente. Infatti, il numero delle diocesi negli anni successivi al 1986 continua a risultare decisamente eccessivo⁹². La stessa Cei non smette di proseguire «nell'indirizzo di riordinamento delle diocesi italiane dopo i provvedimenti del 1986 [...] con ritocchi consensuali dei confini diocesani ed eliminazione delle isole territoriali»⁹³.

La nuova geografia associativa dell'Azione cattolica italiana dopo il decreto vaticano del 1986

Gli effetti della riforma hanno svariato conseguenze in molte diocesi italiane, alcune già unite a diverso titolo. Fra le conseguenze della riforma vanno considerate quelle riguardanti le associazioni laicali come l'Azione cattolica, che nel 1986 è presente in 281 diocesi⁹⁴, mentre dopo la riforma è presente in 219⁹⁵, registrando una perdita di 62 associazioni diocesane. Solo a campione si riportano alcuni esempi regionali. In Toscana nel 1987 l'Azione cattolica è presente in 24 diocesi⁹⁶ su 25, nel 1993 è presente in 16 diocesi⁹⁷ su 19. Nelle Marche nel 1987 l'Azione cattolica è presente in 24 diocesi⁹⁸ su 26, nel 1993 è presente in 13 diocesi⁹⁹ su 13. In Puglia nel 1987 l'Azione cattolica è presente in 33 diocesi su 34¹⁰⁰, nel 1993 è presente in 19 diocesi su 19¹⁰¹. Questa ragguardevole riduzione numerica di associazioni diocesane cambia molti equilibri, perché alcune regioni perdono numerose diocesi e quindi perdono molte associazioni diocesane autonome con relativi consigli diocesani dell'A-

⁹² G. FELICIANI, *Introduzione*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atlante delle Diocesi d'Italia*, De Agostini, Novara 2000, p. 9.

⁹³ Conferenza episcopale italiana, Consiglio episcopale permanente, Roma 9-12 marzo 1992, odg, n. 6/b: *Problemi concernenti le Conferenze Episcopali Regionali e le circoscrizioni diocesane d'Italia*, pp. 2-3, in Asat, *Aam*, fasc. Conferenza episcopale italiana.

⁹⁴ I. BOZZINI, M.G. TIBALDI, *Struttura e consistenza attuale dell'Associazione A.C.I.*, in «Presenza pastorale», 1986, 5-6, p. 155.

⁹⁵ AZIONE CATTOLICA ITALIANA. PRESIDENZA NAZIONALE, *Annuario 1992-1995*, supplemento a «Filodiretto. Comunicazioni a cura della Presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana», 23-26 luglio 1993, pp. 42-56; i dati sono riferiti al 1993.

⁹⁶ Dati statistici a cura dell'Ufficio adesioni della Presidenza nazionale dell'Acì, Regione Toscana, in Isacem, *Acì-Pn*. Ringrazio la responsabile dell'Archivio storico dell'Isacem, Simona Ferrantini, e Alessandro Romano, per la disponibilità dimostrata nelle ricerche di fondi archivistici versati e ancora giacenti nella originaria scompaginazione.

⁹⁷ AZIONE CATTOLICA ITALIANA. PRESIDENZA NAZIONALE, *Annuario 1992-1995*, cit., pp. 53-54.

⁹⁸ Dati statistici a cura dell'Ufficio adesioni della Presidenza nazionale dell'Acì, Regione Marche, in Isacem, *Acì-Pn*.

⁹⁹ AZIONE CATTOLICA ITALIANA. PRESIDENZA NAZIONALE, *Annuario 1992-1995*, cit., pp. 48-49.

¹⁰⁰ Dati statistici a cura dell'Ufficio adesioni della Presidenza nazionale dell'Acì, Regione Puglia, in Isacem, *Acì-Pn*.

¹⁰¹ AZIONE CATTOLICA ITALIANA. PRESIDENZA NAZIONALE, *Annuario 1992-1995*, cit., pp. 50-51.

zione cattolica e rappresentanze in consigli pastorali, consulte e altri organismi diocesani. Mentre prima del riordino, le diverse diocesi pur unite a vario titolo¹⁰², con un solo vescovo per tutte, conservavano autonomia per le curie, i consigli pastorali e per i consigli diocesani di Ac in ogni singola diocesi unita. Con la riforma le curie, i consigli pastorali e i consigli di Ac sono attivi solo nella città sede della nuova diocesi frutto della fusione.

Il processo di attuazione del decreto del 30 settembre 1986 non è immediato e simultaneo per tutto il territorio nazionale. Molti vescovi ritengono opportuno confermare, per un certo tempo, i titolari dei vari uffici diocesani, credendo che una gradualità dell'attuazione possa favorire una migliore accoglienza delle novità ed evitare prevedibili resistenze psicologiche¹⁰³. Questo avviene anche per le strutture dell'Azione cattolica.

L'Ac della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro dichiara che «dopo il 1986 anche le Associazioni di Cortona e Sansepolcro furono unite ad Arezzo, ma resta ancora molta strada da fare per riuscire a lavorare insieme»¹⁰⁴. Nella diocesi di Brindisi-Ostuni vi è una unificazione ritardata e «la storia delle due associazioni cammina parallelamente fino al 1989 anno dell'unificazione delle due presidenze a seguito dell'unificazione delle due diocesi»¹⁰⁵. L'Azione cattolica della diocesi di Alghero-Bosa nasce formalmente nel 1986, anno della fusione delle due diocesi; da subito i laici di Ac si impegnano per una reale unificazione della realtà diocesana, ma registrano non solo le potenzialità, ma anche le difficoltà. Dal 1986 inizia per l'Ac unificata di Alghero-Bosa un cammino lungo e complesso, che colloca le differenze sul piano della comunione¹⁰⁶.

L'Azione cattolica della nuova diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva prende vita unitaria nel 1992, dopo un cammino complesso e faticoso. Le tre realtà associative in via di fusione si avviano verso l'unione piena discutendo un «progetto di unificazione». Per arrivare al nuovo Consiglio diocesano unico, il progetto prevede la creazione di realtà intermedie chiamate «Delegazioni cittadine» utili a «salvaguardare sia la dignità che l'operatività associativa dei vari comuni appartenenti alla nuova diocesi». Nel Consiglio diocesano entrano di diritto i delegati cittadini, mentre gli altri consiglieri vengono eletti dall'Assemblea diocesana costituita dai delegati parrocchiali¹⁰⁷.

¹⁰² «In persona episcopi», cioè una o più diocesi sono affidate al vescovo di una diocesi vicina; «aeque principaliter», cioè unite sotto uno stesso vescovo ma con perfetta parità; oppure unite in forma «estensiva», diocesi, cioè, che hanno abdicato al proprio titolo unendosi a diocesi più grandi.

¹⁰³ V. PERI, *Da 325 a 228: scompaiono 97 diocesi. Storia di una timida riforma*, in «Il Regno. Attualità», 15 novembre 1986, p. 550.

¹⁰⁴ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SENPOLCRO, *Atto normativo e regolamento dell'associazione diocesana*, 23 gennaio 2005.

¹⁰⁵ *La storia dell'Ac diocesana*, in <https://www.azionecattolicabrindisiostuni.it/la-storia/>.

¹⁰⁶ *Preambolo*, in AZIONE CATTOLICA ITALIANA, DIOCESI DI ALGHERO-BOSA, *Atto normativo diocesano*, s.d. [ma 16 gennaio 2005]. Cfr. *Approvato lo Statuto dell'Azione Cattolica della diocesi di Alghero-Bosa*, 16 gennaio 2005, in <https://www.alguer.it/notizie/n.php?id=3681>.

¹⁰⁷ In maniera particolareggiata tutto viene fatto rientrare nel Regolamento diocesano dell'Azione cattolica della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva, approvato il 9 febbraio 1992.

Tutta la complessa operazione parte con una assemblea diocesana “transitoria” alla quale partecipano i membri delle presidenze uscenti¹⁰⁸. A conclusione di questo cammino, nel 1992, il vescovo nomina il presidente diocesano unico *ad nutum episcopi*, cioè con un mandato che terminerà secondo la volontà e le disposizioni del vescovo¹⁰⁹. Nel 1992 si riunisce il Consiglio diocesano transitorio per eleggere i membri della Presidenza alla presenza di Mauro Romano, rappresentante della Presidenza nazionale. Il Consiglio elegge un segretario e un prosegretario, visti «i compiti onerosi e diversi collegati alle operazioni tecniche dell'unificazione diocesana»¹¹⁰. Alla prima riunione della Presidenza unificata partecipa il vescovo. In questa prima riunione il presidente diocesano e l'assistente presentano la necessità di procedere a una ricognizione dei beni patrimoniali e dei residui economici delle associazioni diocesane esistenti prima dell'unificazione con la finalità che tali beni siano poi messi in comune «come tangibile segno di unità e di comunione»¹¹¹. Questa ricognizione patrimoniale trova molteplici difficoltà e inciampi. A partire dal 1992 spesso ritorna negli ordini del giorno delle convocazioni della Presidenza diocesana il punto sempre inevaso «Stato della situazione patrimoniale ed indicazione dei relativi provvedimenti di competenza della presidenza diocesana»¹¹². Un ulteriore problema concreto legato all'unificazione è la richiesta formale all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, che rappresenta gli economati autonomi delle ex diocesi separate, la continuità nell'uso dei locali dove le vecchie presidenze diocesane avevano sede con rapporto di comodato d'uso gratuito, questo per consentire «la continuità di un segno visibile della presenza dell'associazione in quelle sedi storiche»¹¹³. I pochi esempi riportati ribadiscono, parzialmente, che il processo di attuazione del decreto del 30 settembre 1986 non è immediato e simultaneo per l'Azione cattolica, vi sono ritardi, difficoltà, inciampi.

Nel 1986 la questione della fusione associativa con perdita di autonomia di 62 associazioni diocesane non è rilevabile fra gli argomenti presenti nella stampa associativa unitaria¹¹⁴ e neanche nei resoconti delle assemblee nazionali degli anni immedia-

¹⁰⁸ Lettera di Luigi Clementi di Altamura a Giacomo Martelli, delegato del vescovo per l'unificazione, 22 ottobre 1991. Ringrazio Giacomo Martelli, presidente diocesano degli anni presi in esame e anche delegato del vescovo per l'unificazione delle tre associazioni diocesane, per avere messo a disposizione copia dei documenti citati.

¹⁰⁹ Lettera di nomina del vescovo Tarcisio Pisani a Giacomo Martelli, 14 marzo 1992.

¹¹⁰ Azione cattolica italiana, diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva, verbale di Consiglio, 15 marzo 1992, p. 1.

¹¹¹ Azione cattolica italiana, diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva, verbale di Presidenza, 21 aprile 1992, p. 2.

¹¹² Si veda la convocazione della Presidenza diocesana del 28 maggio 1992 e il verbale di Presidenza del 7 ottobre 1992 dove si legge che «preso atto che la situazione è ancora ferma, a questo riguardo il presidente propone che l'amministratore diocesano si incontri con gli ex presidenti diocesani e con gli ex amministratori diocesani per operare una ricognizione dei beni immobiliati dati in uso all'AC e dei beni mobili (residui di cassa); il provvedimento è approvato all'unanimità.

¹¹³ Lettera del presidente diocesano all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, s.d.

¹¹⁴ Per gli anni immediatamente collegati al decreto vaticano del 1986 sono state consultate le annate 1986 e 1987 di «Presenza pastorale» e di «Segno nel mondo. Sette», periodico della Presidenza nazionale dell'Ac.

tamente seguenti al 1986¹¹⁵; peraltro questo anno rappresenta per l'Ac un tempo complesso e difficile per l'acuirsi di tensioni interne.

Dai dati numerici nazionali degli iscritti all'Ac dopo il 1986 si notano due flessioni di rilievo: nel 1994 è presente una diminuzione di 5,96 punti percentuali rispetto all'anno precedente; nell'anno 1997 si nota un ulteriore calo di 5,51 punti rispetto all'anno precedente¹¹⁶. Non è possibile, per ora, attribuire le cause di queste flessioni a motivi inerenti alle fusioni di diocesi, vista la mancanza di relazioni e commenti, in primo luogo della Segreteria generale, ma anche dell'Ufficio adesioni della Presidenza nazionale, oltre che dei dibattiti in seno al Consiglio nazionale e alla Presidenza nazionale¹¹⁷. Negli anni Settanta la Segreteria generale segue accuratamente le diminuzioni di iscritti e segue anche le diocesi con totale assenza dell'Azione cattolica¹¹⁸; presumibilmente negli anni Ottanta viene riprodotto questo schema di attenzione.

Ritengo questa prima lettura della questione delle fusioni associative solo un iniziale avvicinamento al tema, dal quale è possibile rilevare la presenza di una questione da approfondire e che pone interrogativi innanzitutto alle associazioni diocesane interessate, oltre che alla associazione nazionale.

Negli anni Settanta cambia la territorializzazione ecclesiastica italiana per mano degli organismi vaticani; in questo decennio inizia un processo dinamico che porta progressivamente al decreto di fusione del 1986. Nell'ambito di questo processo viene coinvolta inconsapevolmente l'Azione cattolica italiana. Il cattolicesimo è territorio e negli anni Settanta è possibile individuare le caratteristiche del territorio ecclesiastico italiano che cambia. Un territorio dove si sperimentano nuovi confini più larghi. È individuabile anche un processo storico di ricomposizione delle Chiese locali italiane, cambiamento che si incrocia con le antiche frontiere rigide del particolarismo istituzionale diocesano, che spesso ha generato contrapposizioni, chiusure e divergenti grammatiche pastorali. Con l'avvio delle fusioni diocesane del 1986 il particolarismo istituzionale diocesano trova le condizioni per iniziare a confrontarsi con il nuovo, pur con forti difficoltà e grandi diffidenze.

¹¹⁵ A. BERTANI, *La VII assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana*, in «Aggiornamenti sociali», 1989, 7-8, pp. 523-544; E. PREZIOSI, *L'VIII assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana*, in «Aggiornamenti sociali», 1992, 7-8, pp. 527-542.

¹¹⁶ M. CASELLA, *Le adesioni all'Azione Cattolica Italiana dal 1922 al 2011*, Congedo, Lecce 2014, p. 15.

¹¹⁷ Le fonti archivistiche relative non sono ancora disponibili.

¹¹⁸ Questa attenzione della Segreteria generale è riscontrabile, a campione, dalla corrispondenza in copia presso l'autore: segretario generale dell'Ac ai delegati regionali, 7 gennaio 1977; segretario generale ai delegati regionali, 29 ottobre 1977; segretario generale ai presidenti diocesani, 14 giugno 1978; segretario generale ai delegati regionali, 22 luglio 1978; segretario generale ai delegati e agli assistenti regionali, 18 dicembre 1978; segretario generale ai presidenti diocesani, 22 dicembre 1978.